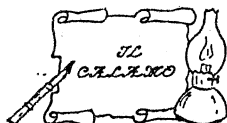


LESSICOLOGIA
E
LESSICOGRAFIA

Atti del Convegno
della Società Italiana di Glottologia

*Testi raccolti a cura
di Luisa Mucciante e Tullio Telmon*

Chieti - Pescara, 12-14 ottobre 1995



Volume pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

PROPRIETÀ RISERVATA

©

COPYRIGHT MCMXCVII BY
EDITRICE 'IL CALAMO' SNC
VIA BERNARDINO TELESIO, 4/B
00195 ROMA - TEL. 06/3724546

INTERNET <http://www.ilcalamo.priminet.it>

ISBN 88-86148-32-1

INDICE

Premessa	9
MARIO ALINEI, <i>Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)</i>	11
ROMANO LAZZERONI, <i>Il lessico indiano fra testi e vocabolari</i>	37
Resoconto della discussione (giovedì 12 ottobre, mattino)	47
CELESTINA MILANI, <i>Tipologie testuali e scelte lessicali</i>	53
PAOLO POCCHETTI, <i>La lessicografia delle lingue di frammentaria attestazione tra testi, grammatica e contorni culturali</i>	113
Resoconto della discussione (giovedì 12 ottobre, pomeriggio)	139
ALBERTO ZAMBONI, <i>Lessico(logia) e morfologia: tra proiezione diacronica e sistema</i>	147
MAX PFISTER, <i>Vocabolari etimologici italiani</i>	189
Resoconto della discussione (venerdì 13 ottobre, mattino)	209
PIETRO G. BELTRAMI, <i>Sogni e realtà della lessicografia assistita dall'informatica: il caso del Tesoro della lingua italiana delle origini</i>	223
GÉRARD GORCY, <i>L'expérience du Trésor de la langue française et les problèmes de lexicographie</i>	255
Resoconto della discussione (sabato 14 ottobre, mattino)	277
LUISA MUCCIANTE - TULLIO TELMON (a cura di), <i>Presentazione di lavori lessicografici in corso</i>	279

RESOCONTO DELLA DISCUSSIONE

(Giovedì 12 ottobre, mattino)

Relazioni di M. Alinei e R. Lazzeroni

V. ORIOLES: Nella sua relazione Alinei chiarisce lucidamente che il riutilizzo dei lessemi preesistenti è la chiave di volta del metodo della lessicologia motivazionale. Ma vorrei proporre all'attenzione del collega una riflessione su una sua peculiare scelta nomenclatoria e una richiesta di chiarimenti.

In sede terminologica devo esprimere qualche riserva sul tecnicismo *iconimo* (evidente aplogia per *icononimo*), il cui uso implica che il meccanismo della motivazione sia parificato a quello dell'iconicità. In realtà non tutte le formazioni motivate sono di per sé iconiche: a rigore, perché un segno o una formazione possano essere definiti iconici, occorre che essi siano strutturati in forma speculare sul referente al quale si richiamano evocandone in maniera immediata e intuitiva le proprietà (si pensi ai sintagmi reduplicativi del tipo *piano piano*, che rispecchiano, nella reiterazione del significante, l'intensificarsi di una determinata azione o all'esempio jakobsoniano del progressivo incremento del corpo della parola implicato dai 'gradi' dell'aggettivo: *high, higher, highest*). Avrebbe dunque maggiore trasparenza la scelta di definire l'ambito di interessi con cui si misura Alinei lessicologia *motivazionale* piuttosto che lessicologia *iconomastica*.

La richiesta di precisazione riguarda l'estensione del processo motivazionale: mentre noto che sono incluse anche forme appartenenti in origine a diversa tradizione linguistica (ma *grattacielo* è da considerare calco strutturale, non semantico), mi domando fino a che punto ci si possa spingere nell'istituire un rapporto motivazionale fra unità lessicali. È lecito allargare i riferimenti a tutto ciò che è etimologicamente motivato, oppure dobbiamo restringere il campo a quegli elementi di cui si avverta la connessione in sincronia, in un determinato stato di lingua saussurianamente inteso?

P. MAZZOTTA: Il presente intervento si articola in due quesiti: il primo prende le mosse dalla parola *skyscraper* (grattacielo) che, come

molte altre parole, ha il carattere di una metafora. Dal punto di vista semiotico e secondo la terminologia di Peirce, anziché di Saussure, la metafora può essere definita un segno di tipo iconico, perché il rapporto fra interpretato e interpretante è di somiglianza. In virtù del ruolo che avrebbe la somiglianza come fattore motivazionale, è possibile forse ipotizzare che la metafora sia un segno 'originario', cioè un lessema che, avendo una motivazione particolarmente forte, precede qualunque altro lessema?

Il secondo quesito riguarda la pubblicità. Si può davvero ritenere che nella pubblicità scattino solo meccanismi di riconoscimento convenzionale degli elementi del codice e non entrino invece in gioco nell'interpretazione fatti ideologici e sociali? Non si dovrebbe insomma tener conto, anche per la pubblicità, di quanto ha affermato il professor Lazzeroni nella sua relazione, allorquando ha sostenuto (chiedo venia per l'accesso di sintesi) che, per interpretare qualsivoglia forma antica, dobbiamo abbandonare il nostro punto di vista e cercare di immedesimarci nell'ideologia e nella cultura dell'epoca?

C.H. LOPEZ CASTRO: Prima di tutto mi scuso per il mio italiano. Sono un'ispanista. Mi è sembrata molto interessante la relazione del prof. Alinei. Io sto facendo una ricerca sulla penetrazione dello spagnolo d'America nella lingua italiana e ho trovato la parola *coca* usata come prefissoide. Ho visto inoltre in italiano le parole *cocainomane*, *cocainomania*, *cocacittà*, *cocadollari* e altre. Dal momento che le neoformazioni *cocacittà*, *cocadollari* sono sbagliate perché dovevo avere *cocainacittà* e *cocainadollari* (la cocaina è un alcaloide della coca, quindi fare confusione fra questi due termini è sbagliato), mi chiedo, dovendo inserire in un dizionario motivazionale alfabetico tali termini come mi devo comportare. Li metto così come sono in ordine alfabetico sotto la voce *coca* o invece li inserisco sotto la voce *cocaina*, dopo averli corretti? Grazie.

M. ALINEI: Comprendo, e in una certa misura condivido, le riserve espresse da Orioles sulla scelta del termine *iconimo*.

Ma a mio avviso occorre partire dall'assunto che un 'nome' è sempre una 'scorciatoia' del concetto, e quindi inevitabilmente inadeguato. Se per il momento il termine *motivazione* e i suoi derivati sono ancora utilizzabili, quando la ricerca teorica si sarà sviluppata ritengo che gli svantaggi del termine *motivazione* si riveleranno su-

periori a quelli del neologismo da me proposto o di quelli che saranno preferiti.

Per quanto concerne *grattacielo*, ci dev'essere un equivoco, perché anch'io ho sostenuto che si tratta di un calco motivazionale, e non sematico. L'ho citato infatti come esempio di una frequente confusione fra significato e motivazione. Aggiungo, fra parentesi (ne ho trattato in una breve nota in corso di stampa), che si tratta anche di un calco sbagliato, perché *scraper* è uno strumento che serve a 'pulire (raschiando le incrostazioni)' e non a 'grattare'.

Per quanto concerne il processo motivazionale, direi che esso può essere seguito — come nota acutamente Orioles — sia all'interno che all'esterno di una lingua, e di conseguenza sia diacronicamente che sincronicamente. Se la ricerca motivazionale, insomma, ha dei limiti, essi sono quelli dell'etimologia stessa, che non è sempre egualmente sicura, e che anche quando raggiunge etimi sicuri, non raggiunge necessariamente la motivazione. Per questo, nella mia ricerca ho introdotto la distinzione fra *etimografia* e *etimotesi*, appunto per separare le etimologie in cui la motivazione è trasparente o certa, da quelle in cui è incerta o ignota. C'è naturalmente una zona di transizione, di cui la ricerca motivazionale dovrà tenere conto sia sul piano operativo che sul piano teorico.

Come nota la Mazzotta la metafora può entrare ed entra spesso nel processo motivazionale, ma non ne costituisce l'essenza, né il modo esclusivo. Non credo quindi che la metafora possa essere posta all'origine del processo motivazionale. Le motivazioni descrittive, per esempio, scelte all'interno di una definizione concettuale, sono più frequenti di quelle metaforiche. Inoltre, per valutare la portata dei diversi tipi di motivazione occorre anche distinguere attentamente fra metafora e rappresentazione mitica o arcaica di un certo fenomeno. Se per esempio l'arcobaleno si chiama in certe lingue 'serpente', in quanto si crede veramente che l'arcobaleno sia un serpente (come accade in alcune culture etnografiche e come risulta dalle ricerche etimografiche), non abbiamo a che fare con una metafora, ma con una rappresentazione arcaica della realtà. In questo caso la motivazione del 'serpente' fa piuttosto parte di una definizione concettuale che non di una associazione di tipo metaforico. Sul problema glottogonico della ricerca dell'elemento primordiale nel processo segnico mi riprometto di tornare in un prossimo studio.

Quanto al problema della pubblicizzazione, non c'è dubbio che in essa rientrino aspetti ideologici e culturali. Ma non vi è contradd-

dizione fra il riciclaggio di segni già noti, mediante il quale si evita la necessità della pubblicizzazione stessa, e la presenza e l'importanza degli aspetti culturali ed ideologici. Questi emergono prima di tutto nella scelta stessa della motivazione, come ho cercato di illustrare nella mia relazione, e come ho anche cercato di dimostrare nelle mie analisi interpretative. Ed è proprio per questo aspetto che chiamerei di 'ricostruzione culturale' — su cui, come nota la Mazzotta, insiste Lazzeroni —, che ha senso parlare di un dizionario motivazionale, che altrimenti diventerebbe un arido elenco di parole. Per quanto riguarda la complessità della ricostruzione motivazionale, ricordo — a titolo episodico — che nel periodo preparatorio dell'ALE, quando si facevano riunioni annuali di tutti i rappresentanti delle aree linguistiche europee per discutere i problemi di analisi posti dalle diverse carte linguistiche, si poteva discutere molto brevemente sulla parte fonetica e morfologica delle diverse voci, mentre ci si soffermava a lungo sugli aspetti motivazionali, che soprattutto quando erano trasparenti ponevano spesso problemi complessi e nuovi. Anche questo, a mio avviso, dimostra l'importanza della ricerca motivazionale, e mi spinge a pensare che essa sia destinata ad occupare sempre più spazio nella ricerca teorica ed applicata.

Il problema posto dalla Lopez è pratico, ma non privo di addentellati teorici. Se diacronicamente il prefissoide *coca* — è sbagliato, rispetto al senso di 'cocaina' — come osserva giustamente Lopez —, il lessicologo deve limitarsi ad osservare il fenomeno, perché anche se volesse, non potrebbe cambiare un uso ormai diffuso. Ma in un elenco alfabetico potrà introdurre il prefissoide sbagliato sotto la voce giusta, magari aggiungendo anche il prefissoide sbagliato con un rinvio alla voce giusta.

M. VOGHERA: Vorrei chiedere al prof. Lazzeroni qualcosa a proposito della conclusione della sua bella relazione sul rapporto fra principi della comunicazione e principi cognitivi.

Mi chiedevo se le considerazioni che lei ha fatto sulla necessità di mettere in discussione alcuni principi dello strutturalismo classico, per esempio ridondanza/economia, non derivi anche dalla necessità di riconsiderare il dominio di applicazione di questi principi. Il principio del rendimento funzionale di un'opposizione fonematica sembra in alcuni casi se non irrilevante per lo meno da ridimensionare, forse perché si prevede che il processo comunicativo vada dall'unità più piccola all'unità più grande, dal fonema al testo. In tal modo

questo principio diventa quasi il primo motore della comunicazione. Lo stesso principio funzionerebbe meglio se invece si concepisse il processo comunicativo in senso inverso, e se quindi la nozione di opposizione funzionale entrasse in funzione, per così dire, solo dopo aver valutato principi relativi a porzioni di testo più ampie. Inoltre mi veniva in mente che nel caso di *porto* potrebbe essere utile verificare la diversa frequenza delle due forme nominali *porto* e della forma verbale *porto*: una diversa frequenza corrisponde ad una diversa salienza percettiva e comunicativa delle tre parole che può far aumentare o diminuire i rendimenti funzionali di una stessa opposizione fonemica.

R. LAZZERONI: Credo anch'io che si debba partire dal testo: si comunica con testi, non con coppie minime.

Quello che mi sembra che si debba dire è che il numero delle coppie minime come criterio per misurare il rendimento funzionale è inadeguato. Perciò credo che tutto il problema vada riconsiderato.

Resto convinto che per diversi indizi nel mutamento linguistico le esigenze cognitive e di strutturazione della memoria contano non so dire se molto o poco, ma contano parecchio oltre alle esigenze comunicative. Di più non so dire.

